

Congresso del PCI Mi sarei aspettato più Marx nelle tesi economiche

L'Unità ospita nella sua pagina «Dibattiti» giudizi, contributi, critiche al documento per il XVI Congresso comunista, di uomini politici, intellettuali, sindacalisti, non appartenenti al PCI.

Mi sarei aspettato che un documento importante di un partito che si richiama a Marx rappresenti un'analisi economico-sociale di tipo marxiano. In questo sono rimasto deluso, tanto più perché sono dell'opinione che nell'attuale situazione odierna il metodo seguito da Marx rappresenti un ottimo punto di partenza anche per un non marxista.

processo così lineare e faccio fatica a trovare un filo conduttore. Il documento mi sembra una elencazione di problemi e una successione logica: ne vien fuori, per la parte economica quanto meno, una serie di istanze a diverso grado di approfondimento e non già una politica economica. E ben vero che vi riconosco che sta avvenendo una rivoluzione tecnologica che è uno dei grandi problemi delle società moderne; che è in atto una «crescita qualitativa dell'offerta di lavoro», che si stanno verificando «grandi mutamenti nella composizione sociale e nell'organizzazione del lavoro». Da questo inizio promettente, però, si giunge a conclusioni non certo nuove, come la proposta di una «programmazione democratica», che ricorda da vicino quanto è stata la programmazione attuata in Francia ai tempi del generale De Gaulle; ad un limitato ed imbarazzato riconoscimento del ruolo del mercato; all'auspicio di uno sviluppo della cooperazione e di nuove, varie forme di democrazia industriale. Se anche si collegano alcuni aspetti del cambiamento in corso, manca un'analisi della situazione odierna e un'analisi delle categorie sociali, o «classi» dalle quali provengono i lavoratori e gli altri fattori di sviluppo economico e sociale. Le soluzioni offerte dal PCI mi paiono sempre meno alternative, sempre meno differenti nella sostanza da quelle di un normale par-

tito socialdemocratico. Si pensi, ad esempio, alla funzione di «orientamento» che, secondo il PCI, lo Stato dovrebbe avere: essa venne ampiamente teorizzata nella Gran Bretagna di Harold Wilson, nelle socialdemocrazie scandinave, nella CEE di Sico Mansholt, nei Paesi Bassi, in Belgio e persino in Italia. Occorrerebbe chiedersi come mai essa fallì dappertutto e come mai lo stesso pensiero economico dei partiti socialisti e cristiani ha cercato in questi anni altre strade. Particolarmente deludente, pur con qualche elemento di dubbio interesse, ho trovato la trattazione della finanza pubblica. Il PCI non dovrebbe infatti i suoi documenti di espressione in questi anni altre strade. Particolarmente deludente, pur con qualche elemento di dubbio interesse, ho trovato la trattazione della finanza pubblica. Il PCI non dovrebbe infatti i suoi documenti di espressione in questi anni altre strade. Particolarmente deludente, pur con qualche elemento di dubbio interesse, ho trovato la trattazione della finanza pubblica. Il PCI non dovrebbe infatti i suoi documenti di espressione in questi anni altre strade.

fortemente, provocando allo stesso tempo riduzioni di salari e aumenti di costi per le imprese. Si auspica poi un «meccanismo» all'interno del quale «la spesa per obiettivi d'interesse generale non sia una distorsione di risorse fuori dal ciclo produttivo ma sia parte integrante di un sforzo tendente a sostenere un nuovo tipo di sviluppo». Un'annunciazione del genere è tale da strappare gli applausi di tutti, da Craxi a Zanone, da De Mita a Spadolini. Ma come si realizza una simile istanza? Questo meccanismo non è forse la pietra filosofale attorno alla quale si sono affannati gli economisti per oltre quarant'anni? Né si può pensare che i cinque punti sommariamente proposti (separazione stato-partiti, programmazione del settore pubblico, responsabilizzazione dei centri di spesa, separazione tra previdenza e assistenza, crescita della partecipazione di base) rappresentino un modo operativo per affrontare, in tempi brevi o lunghi, una situazione di dissesto della finanza pubblica in cui quasi tutta la spesa non si può toccare perché è rappresentata da interessi, retribuzioni e pensioni ed in cui è materialmente molto difficile aumentare il carico fiscale degli italiani. In sostanza, quest'annunciazione nulla ci dice su ciò che il PCI farà in concreto se domani avrà responsabilità di governo.

Sarebbe stato meglio se il PCI avesse chiaramente dibattuto le implicazioni di un «sano programma di sinistra», come sta emergendo in molti Paesi europei, a cominciare dalla Gran Bretagna, ad opera dei laburisti di Michael Foot, e come, in parte, si può ricavare da ciò che dicono e scrivono autorevoli economisti di sinistra in Italia: svalutazione della lira, un certo grado di protezionismo, elevata impostazione del salario e magari parziale congelamento del debito pubblico. Si tratta di problemi che mi paiono accuratamente evitati, forse per un malinteso pudore, ma che rappresentano eventuali da prendere comunemente in considerazione data l'attuale dinamica delle riserve valutarie, delle importazioni e delle esportazioni, oltre che dell'inflazione e del costo del lavoro, e non vedo perché un partito di sinistra dovrebbe evitare a

LETTERE ALL'UNITA'

Comunità montana, Unità sanitaria, Comune: fuga generale dc

Caro direttore,
Si è chiuso massimamente l'anno 1982 per le istituzioni in Alta Irpinia, quelle dei paesi del cosiddetto «cratere», i più colpiti dal terremoto del 23 novembre 1980, dove la DC detiene il triste primato della maggioranza assoluta dei suffragi e la più alta concentrazione di parlamentari.

che all'interno di uno Stato del Patto di Varsavia esiste una «isola NATO» come è quella di Berlino ovest.
Il giorno dopo ho voluto fare una prova... ho provato a fare una domanda a una decina di miei conoscenti (colleghi, bottegai ecc.); cioè: «Sapete dirmi dov'è Berlino?». E tutti, nessuno escluso, mi hanno risposto: «Ma come lo sanno anche i bambini: è divisa dal muro che divide le due Germanie; lo dicono sempre al Telegiornale e sul Resto del Carlino».

INCHIESTA Antisemitismo quel male 'impossibile' nella sinistra

Quando nell'ottobre scorso avvenne l'attentato alla Sinagoga di Roma, eravamo in Israele e seguivamo lo svolgersi degli avvenimenti attraverso la radio ed i giornali israeliani. L'immagine che ci veniva proiettata era questa: un'immagine di un'azione di guerra, di un numero era lasciato nel vago, erano circondati da un mare di ostilità, oggetto di vittime di una vampa di antisemitismo che sembrava riprodurre i peggiori episodi della passata storia europea. Le reazioni dell'Italia democratica apparivano relegate sullo sfondo, marginali e propagandistiche, ritardate e insufficienti. Luciano Lama veniva definito, in una emissione in francese, «l'embrasseur de Arafat», una definizione che, considerata l'equazione corrente Arafat-terrorista, demonizzava senza possibilità di confutazione uno dei dirigenti del sindacalismo italiano e per estensione la sinistra tutta intera. Poi si aggiungeva la demonizzazione del paese: gli episodi della bara depositata davanti alla Sinagoga di Roma durante un corteo di metalmeccanici, il rifiuto opposto in un albergo di Milano di ospitare un banchetto per celebrare la maggioranza di un rabbino ebreo, le scritte antisemitiche (e non solo antisraeliane) apparse sui muri, venivano assunti a dimostrazione di una tendenza generale e permanente del paese.

segnali? Adriana Goldstaub, che al Centro di documentazione ebraica di Milano segue l'andamento delle manifestazioni di antisemitismo in Italia, dice che «fino al giugno dell'anno scorso, cioè fino all'invasione del Libano, la parte di sinistra era stata una forza di sinistra, le segnalazioni, i tentativi, le lettere minatorie a istituzioni ed a singoli ebrei, ecc.) provenivano per il 70 per cento dall'estrema destra. Poi la campagna nel Libano e più tardi i massacri di Sabra e Chatila hanno innescato nella sinistra una polemica politica legittima polemica politica l'emotività, così sono crollati i muri razionali e stavolta c'erano dentro tutti, non solo i fascisti ed i vetero-cattolici, sulla scia di una polemica politica che non distingueva. Era qualcosa che passava attraverso tutti i partiti e gli strati sociali, non più solo attraverso la destra e le frange di ultrasinistra. Dopo l'attentato alla Sinagoga c'è stata una brusca diminuzione delle segnalazioni, in cui molte però si è assottigliata ad un livello un po' più elevato di prima di giugno. È difficile analizzare scientificamente queste segnalazioni. Ma c'è una mescolanza di insinuazioni antisemitiche, di scritte antisemitiche («Giudei assassini!») tipicamente di destra; la scritta: «Begin=nazista=genocidio» è propria del linguaggio di sinistra».

Chi sono, cosa pensano gli ebrei in Italia



ROMA — Folla dinanzi alla Sinagoga dopo l'attentato del 9 ottobre '82

antisemitismo di fatto, che nasce da ignoranza o maledfe, da confusione fra Israele come Stato e il suo governo, tra governo e popolo, tra popolo di Israele e gli ebrei. Così, se i movimenti democratici. Non credo sia stata maledfe, ma frutto di disinformazione, superficialità e ignoranza. Si sono mescolati termini assolutamente diversi, coinvolgendo così anche la condizione ebraica. Da ciò può nascere il male, quel suono della ragione che genera i mostri. Ogni manifestazione di antisemitismo è infatti il segnale di una rottura del livello di guardia, del fatto che sono in crisi i valori della democrazia, dell'eguaglianza».

Liuzzi, della FILM di Roma, in questo modo: «Un "disoccupato organizzato" durante una manifestazione ha gridato slogan contro gli ebrei proprio davanti al Tempio. Credeva di aver fatto bene. Aveva fatto l'equazione ebrei-Tempio-Israele, come al tempo del Vietnam aveva fatto l'equazione americani-ambasciata USA-Statii Uniti. È una cosa gravissima, ma mi preoccupa meno, perché appena ho ragionato col disoccupato e gli ho spiegato la differenza, la capì subito. Mi preoccupa di più la copertina di "Nuova Società", con la faccia di Begin sullo sfondo di bandiere naziste e la scritta: "L'Ebibia dell'orrore". Quella del disoccupato era una reazione emotiva, questa era invece confusione politica». Come quando, aggiunge, «una donna sembrò avere fatto il coperto a sentimenti repressi. Ho sentito qualcuno gridare: "E adesso non ci vengano a dire...". Chi non deve "venirci a dire"... Gli ebrei?».

A Torino, la cui Comunità israelitica è stata politicamente avanzata d'Italia, l'avv. Guido Fubini ha avvertito questa confusione dei termini nella battuta di un suo collega dopo Sabra e Chatila: «Avvocato, quello che state facendo in Libano...». Racconta di aver risolto l'imbarazzo e l'offesa ricordando la battuta contro il collega, che era siciliano: «Ma davvero lei ha ucciso il generale Dalla Chiesa?».

Poiché questo era manifestamente falso e tendenzioso, avremmo allora una reazione eguale e contraria: a Victor Shem Tov, segretario generale del Mapam (socialisti di sinistra), che chiedeva «una grande campagna in Italia contro l'antisemitismo» (cosa che egli chiese anche in telegrammi a Berlinguer ed a Craxi) rispondemmo che in Italia non si poteva parlare di antisemitismo, poiché vi mancavano la cultura necessaria, la tradizione, la base sociale. Forse era vero e necessario, ma in Italia essa era screditata e marginale... Tutto vero? Oppure non era già vero quando ebbe a dire nei giorni scorsi, nel corso di una «giornata di studio» organizzata dalla CIL romana insieme alla Comunità israelitica, Raffaele Minelli, che «a sinistra... l'accusa di antisemitismo è sentita infamante, al punto di non voler leggere, magari, segnali inequivocabili».

LA PORTA di Manetta

E LA NUOVA LEGGE SUI REATI SESSUALI? STUPRATA...

Se fossero tranquilli si accontenterebbero anche di un tasso inferiore

Caro direttore,
parecchi risparmiatori, spesso lavoratori pensionati, non rinnovano alle scadenze i titoli del debito pubblico (BOT, CCT ecc.) temendo il «congelamento», rischio sinora non sufficientemente fugato; scegliendo poi forme assai meno remunerative di prestito.

È un vero disastro dopo che è stata tolta la modulazione di frequenza

Cara Unità,
come sbandierato dai vari partiti, il popolo deve essere aggiornato e informato sia su ciò che succede e su ciò che è successo, con dibattiti, letture, commedie, concerti e via dicendo. La radio, avendo dei programmi istruttivi, servizi di informazione, non deve trascurare questa maniera non è corretta, neanche per trasmettere, dati e nozioni.

Sette milioni: tetto troppo basso

Cara Unità,
lavoro in una Usl (la 11ª di Genova) come infermiere professionale. Il mio problema è questo: abito in una casa dichiarata antigienica dai competenti organi sanitari. Ora addirittura minaccia di crollare (noto che al vivaio dei bambini e una moglie invalida); non ci sono i cosiddetti servizi igienici; esiste solo il gabinetto in cucina; il tetto della cucina sta per crollare e persino i Vigili del fuoco mi hanno fatto presente la pericolosità; non ci sono più davanti alle finestre, i muri portano la facciata si sgretolano al punto che non so più dove fissare un chiodo per la corda per stendere la biancheria.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto di ogni suggerimento delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro ringraziamo:
Giovanni DIMITRI, Santhià; Antonio PAU, Milano; Erasmo BENCIVEDE NEGROPOLITE, Cosenza; Maurizio ALLEGRONI, Pinerolo; G. MARIANI, Busto Arsizio; Alessandro CORRADO, Napoli; Maurizio ROSSI, Cesena; Piamonte PENNECCHI, Chiavari; Luigi POGGI, Santa Teresa di Gallura; Nino VEGGETTI, Marano; Roberto DE SANTIS, Bari; Maria Teresa CERANTOLA, Bassano del Grappa; G. MARIANI, Roma; Enzo RICCI, Cascia Reggello; Alberto TASSI, Piacenza; Bortolo COVALERO, Bruxelles; Valentino P., Torino; Agostino STELLANO, Ponte Gardena; Felice MORELO, Imolese; Armando NUCCI, Siena; Enrico LACQUE, Torino; Vincenzo BARTORILLO, Giare.

Tutti, nessuno escluso, hanno risposto sbagliato (ci vogliono le cartine!)

Cara Unità,
l'altro giorno in uno scampagnamento di un treno ho assistito — e partecipato — a una buffa discussione. Cioè: un giovane di ritorno da Berlino ovest stava spiegando ai compagni di viaggio che quella «Città-Stato» è una specie di isola nel cuore della Repubblica democratica tedesca, circondata da un confine di Berlino, una parte del quale è il famoso muro di Berlino.

Comunità montana, Unità sanitaria, Comune: fuga generale dc

Cara Unità,
Si è chiuso massimamente l'anno 1982 per le istituzioni in Alta Irpinia, quelle dei paesi del cosiddetto «cratere», i più colpiti dal terremoto del 23 novembre 1980, dove la DC detiene il triste primato della maggioranza assoluta dei suffragi e la più alta concentrazione di parlamentari.

Mario Deaglio direttore del «Sole-24 Ore»